

Episodi di Resistenza nel Maceratese

Questo scritto era già quasi pronto da anni, quando nel 2015 sono usciti un capitolo e una sezione all'interno di due volumi editi dall'Associazione di Storia Contemporanea. Dopo un lungo periodo di *decantazione* ho deciso di pubblicarlo perché lo ritengo interessante. Voglio *far vedere e sentire* quello che penso su quanto è accaduto ad alcuni appartenenti dell'Arma dei Carabinieri e ad altre persone.

Ernesto Bergamin: l'uomo e i numeri

I suoi numeri racchiusi tra parentesi: (matricola 12015-40-1909) indicano in ordine la matricola, il distretto militare di appartenenza e la classe di nascita.

Nei film di guerra e spionaggio abbiamo visto più volte che un militare degno di rispetto, caduto prigioniero del nemico, può rivelare solo nome, cognome, grado e matricola. Ma il nostro valoroso sottufficiale non subì l'onta della prigionia, come centinaia di migliaia di militari italiani su tutti i fronti di guerra e in territorio metropolitano: morì con la pistola in mano difendendo, fino all'ultimo, dalla furia nazifascista i civili più deboli.

Proviamo a ricostruire le varie scene con i personaggi che vi presero parte, almeno per quanto ci riguarda. Non è facile descrivere in poche righe il lavoro, gli ideali e lo stile dei Carabinieri.

Soldati "per buona condotta e saviezza distinti" armati di fucile leggero (appunto la carabina), costola della Gendarmeria francese, difensori della legge con una storia secolare, ben più lunga del Regno d'Italia. Sempre pronti a soccorrere le popolazioni colpite da calamità, perciò l'Arma¹, dal 1864 si fregia anche di "Benemerita". Tutori dell'ordine capaci di intervenire, anche da soli, per comporre pubblici e privati dissidi, scevri da fanatismi, dalla sentita disciplina e dalla lenta carriera. La loro impeccabile divisa è conosciuta e ammirata anche all'estero e dai turisti che visitano l'Italia.

Quello di cui andiamo a parlare, pardon, scrivere, è un gioviale, robusto piemontese nato a Savigliano (CN) il 26 febbraio 1909, alto 1,82 m, capelli castani lisci, naso greco (tipico nelle statue, ma raro a vedersi), arruolatosi nell'Arma dei Carabinieri all'età di diciotto anni.

Il 26 ottobre 1927 aveva iniziato il corso di allievo Carabiniere presso la caserma Cernaia di Torino, il 30 aprile 1928 era stato promosso Carabiniere a piedi. Il 9 maggio 1928 fu destinato alla Legione di Genova, non troppo distante dalla sua Savigliano. E poi a Camerino, - con una parentesi per una missione all'estero - per poco meno di due anni, dal 23 ottobre 1933 al 10 ottobre 1935, quando si recò alla scuola Sottufficiali di Firenze per frequentare il corso da allievo vice brigadiere.

In missione nella Saar

¹ All'epoca prima Arma del Regio Esercito, oggi quarta forza armata.

La Saar è un Land tedesco posto al confine con la Francia e il Lussemburgo. I tentativi dei francesi di annetterla con il trattato di Versailles (1919) fallirono, così fu posta sotto l'amministrazione fiduciaria della Società delle Nazioni per quindici anni. Su richiesta di quella Società, l'Italia mandò 1.300 uomini in missione di polizia internazionale, per garantire il corretto svolgimento della consultazione popolare di annessione, prevista per il 13 gennaio 1935. Faceva parte di quella forza un battaglione di Carabinieri che partì dal 19 al 21 dicembre 1934.

Della Legione di Ancona parteciparono al contingente comandato dal ten. col. Emilio Peano: il maresciallo capo Ciccanti Arturo, il carabiniere Ernesto Bergamin e altri.

Ai Carabinieri fu affidata la vigilanza a 81 seggi dei 320 assegnati al contingente italiano. Le consultazioni plebiscitarie si svolsero tranquillamente, ma all'annuncio per radio dell'annessione alla Germania, scoppiarono degli episodi d'intolleranza contro gli sconfitti dal plebiscito: separatisti e filofrancesi. Tuttavia l'efficienza della Saar Force consentì di ristabilire la calma in due giorni.

Alla fine della missione il generale inglese Brind, comandante di quella forza multinazionale di 3.300 uomini, arringò i Carabinieri - schierati in grande uniforme - con parole di ammirazione e gratitudine per aver portato un piccolo contributo alla pace.

Conclusa questa missione, antesignana di quelle svolte dai Caschi Blu dell'ONU, il 26 febbraio, dopo la visita ai luoghi della Grande Guerra - che di lì a cinque anni avrebbero visto molto altro sangue scorrere - e a Parigi, il corpo di spedizione giunse nella caserma Macao di Roma.

Il 15 ottobre 1935 Bergamin iniziò il corso di allievo sottufficiale presso la Scuola Centrale dei Carabinieri Reali di Firenze. Il 16 maggio 1936 ne uscì con i gradi di vice brigadiere. Nel 1939 si sposò con la signorina Lucia Santacchi di Camerino.

Dall'11 giugno al 30 settembre 1940 fu assegnato alla "383ª Sezione Celere Carabinieri Reali mobilitata", operante sul fronte francese, poi in Libia, forse, per un breve periodo, a Zara, dove potrebbe aver conosciuto il tenente Walter Pizi.

Il 1 gennaio 1943 ritornò nelle sue amate Marche, fu trasferito per servizio alla Stazione Portomare di Ancona.

Nella città dorica

Bergamin era in servizio quel sabato 16 ottobre 1943, durante il primo dei 142 bombardamenti aerei sulla città, quando si prodigò a soccorrere la popolazione fino a ora tarda. Le sirene avevano suonato alle ore 11.27, vi parteciparono 36 bimotori B-25 statunitensi², vi furono 200 morti e circa 300 feriti. In un'altra incursione, forse il 26 o il 31 ottobre, Bergamin trasportò all'ospedale sulle spalle un carabiniere gravemente ferito alle gambe.

² Appartenenti al 57° Bombardment Wing (Dodicesima Forza Aerea).

Durante il bombardamento del 7 novembre 1943, che causò centinaia di vittime, perì anche il dott. Ettore Cappello, Procuratore del Re ad Ancona, padre del compianto dott. Adolfo Cappello, farmacista a Camerino. Il magistrato, originario di Rovigo, stava recandosi in carcere per il trasferimento dei detenuti. Con i bombardamenti dalle carceri evasero diversi detenuti. Le conseguenze non si fecero attendere: uno di essi, il 13 dicembre 1943, a Sarnano (MC), assassinò il ten. Pietro Birzoli.

L'avversione di Bergamin per la Repubblica di Salò nacque presto, così presentò istanza di essere trasferito a una Stazione dipendente dalla Compagnia di Camerino. In quella giurisdizione operavano dei patrioti con i quali era già in contatto³. Ottenuto il trasferimento a Visso, partì da Ancona con una vecchia bicicletta.

Il 31 dicembre 1943 fu promosso⁴ maresciallo d'alloggio⁵ ordinario.

Il periodo più buio

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 gli ottantamila Carabinieri ricevettero l'ordine di restare al loro posto per svolgere servizio d'istituto e tutelare le popolazioni, secondo la convenzione di Ginevra. Già dal 12 settembre a Bari fu costituito il Comando Carabinieri Italia Meridionale, comprendente Puglia, Calabria e Basilicata. Il 15 novembre successivo quel comando fu trasformato in Comando Carabinieri Italia Liberata, con giurisdizione anche sulla Sicilia e la Sardegna.

I militari dell'Arma che si trovavano nel territorio della Repubblica Sociale Italiana non immaginavano neanche che si avvicinava il periodo più buio della loro Istituzione, fondata 129 anni prima.

All'8 settembre 1943 la Stazione dei RR CC di Camerino aveva una forza di sedici militari al comando del maresciallo maggiore (richiamato) Umberto Giammatteo, un coraggioso sottufficiale di cinquantadue anni, originario di Velletri. Nei primi giorni di ottobre 1943 fu prelevato in caserma dai tedeschi e condotto a Macerata perché ritenuto elemento antinazista e antifascista, ma dopo una breve inchiesta fu rilasciato. Tuttavia fonti ufficiali riferiscono che Giammatteo, per la sua sospetta attività in favore della Resistenza, fu fermato complessivamente cinque volte dai nazifascisti. Il 24 giugno 1944 quel sottufficiale, in convalescenza, catturato insieme con altri, stava per essere fucilato a Capolapiaggia⁶. Fu salvato solo dalle ripetute, insistenti richieste della consorte, da un soldato austriaco e da un provvidenziale acquazzone⁷!

³ Così ha scritto il Maresciallo Maggiore c.s. Vincenzo Ricci nell'articolo comparso sul "Il Carabiniere della Nuova Italia" il 10 ottobre 1945.

⁴ Nell'Archivio di Stato di Cuneo non si trovano la seconda (ed eventualmente la terza) facciata del foglio matricolare di Bergamin. La prima pagina termina alla data del 16 maggio 1936!

⁵ I comandanti delle Stazioni distaccate e capoluogo beneficiavano dell'alloggio a loro riservato negli stessi stabili delle caserme.

⁶ Il palazzo posto di fronte alla chiesa, di proprietà di sor Cesare Pericoli, fu utilizzato per circa una settimana quale sede del comando tedesco. Era quello un coltivatore e commerciante di scotano, dal quale si otteneva il tannino per la concia delle pelli. Dietro al suo palazzo aveva un magazzino-essiccatoio per lo scotano.

⁷ Antonio Borgarucci ricorda che piovve intensamente tutto il pomeriggio.

Dopo lo sbandamento di alcuni reparti del Regio Esercito nella Provincia di Macerata, l'Arma ebbe affidata la vigilanza su ingenti quantitativi di armi e munizioni, chiudendo un occhio su diversi colpi di mano con i quali i partigiani si procurarono le armi e munizioni.

Il 1° ottobre 1943 i tedeschi iniziarono le indagini e le rappresaglie contro i Carabinieri. Tant'è che lo stesso giorno, il maresciallo Antonio Giordano (1891-1958), comandante la Stazione di San Severino Marche, sospettato di essersi lasciato portare via dai partigiani delle armi da una santabarbara⁸ e dall'ex caserma⁹ di S. Domenico, fu prelevato in caserma da ufficiali delle SS. Approfittando di una loro distrazione, saltò dall'auto¹⁰, fuggì in una viuzza del centro storico, fu fatto segno di colpi di pistola andati a vuoto e inseguito da un tedesco. Egli riuscì a tramortirlo e a scappare, impadronendosi della sua pistola¹¹ e facendo prendere le proprie tracce.

Durante lo stesso mese il capitano Vittorio Gabrielli e altri comandanti furono arrestati dai tedeschi per la loro azione "negativa" nell'apertura di alcuni depositi di grano all'ammasso destinati alla Germania. Dopo la diffida furono rilasciati.

Per cercare di comprendere il dramma dei Carabinieri nell'Italia occupata dai tedeschi bisogna tinggiare a buona definizione un quadro generale più ampio. Non si può fare a meno di accennare ad alcuni importanti eventi accaduti fuori delle Marche.

Il 6 ottobre 1943 un dispaccio firmato dal maresciallo Rodolfo Graziani, ministro della Difesa Nazionale della RSI, ordinava il disarmo dei Carabinieri in Roma e la sostituzione con la PAI¹² (Polizia Africa Italiana). Gli ufficiali dovevano restare nei loro alloggi, pena l'esecuzione sommaria e l'arresto delle rispettive famiglie. I Carabinieri dovevano essere trasferiti ... a Zara!

Così giovedì 7 ottobre 1943 nella città capitolina reparti d'assalto e mezzi corazzati nazisti attaccarono la caserma "Orlando De Tommaso" sede della Legione Allievi, posta tra viale Giulio Cesare e viale delle Milizie, nel quartiere Prati. Perlopiù nelle grandi caserme furono catturati e deportati nei lager tedeschi circa 2.500 militari dell'Arma.

Quell'evento precedette di nove giorni il rastrellamento nel ghetto romano avvenuto sabato 16 ottobre e la successiva deportazione in Germania di 1.024 ebrei, tra cui 200 bambini.

Gli appartenenti alla Benemerita presero male lo scioglimento della loro istituzione e l'incorporamento nella Guardia Nazionale Repubblicana di Renato Ricci.

⁸ Si trovava vicino al ponte di S. Antonio, poi è stata trasformata in centrale idroelettrica privata della ditta S.I.S.

⁹ Dove oggi è l'ex convento di S. Domenico, in piazza G. Marconi, vicino la chiesa omonima.

¹⁰ Molto probabilmente si trattava di una Kübelwagen (auto-tinozza), Volkswagen Typ 82, derivata dal Maggiolino, una delle automobili militari più diffuse della seconda guerra mondiale, in dotazione alle forze armate tedesche; operò su tutti i fronti.

¹¹ Pistola CZ mod. 27 cal. 7,65 Browning di fabbricazione cecoslovacca.

¹² Un corpo di polizia dalla vita brevissima. Fondato nel 1936, fu sciolto nel 1945.

Il giuramento di fedeltà alla RSI dei Carabinieri della Legione Territoriale di Ancona avvenne nel febbraio - marzo 1944, periodo durante il quale Bergamin si trovava ad Ancona in servizio come scrivano dell'Ufficio Comando.

Il 31 gennaio 1944 alcuni ufficiali dipendenti dal Gruppo CC di Macerata, tra cui lo stesso comandante, il maggiore Pasquale Infelisi¹³, furono posti a riposo per non aver voluto prestare quel giuramento, rinnegando quello fatto al Re. Durante il Regno d'Italia sul cappello dei Carabinieri, alla base della fiamma, vi erano le iniziali VE (Vittorio Emanuele), oggi RI (Repubblica Italiana).

Rischiando l'arresto e la deportazione, anche molti sottufficiali e militari, non aderirono. I militari ammogliati che scelsero di restare in servizio, aderirono con riserva, per aiutare e proteggere la popolazione, per non privare la famiglia dell'unico sostentamento economico e per evitare ritorsioni a danno dei loro cari. I celibi invece avevano le famiglie lontane, moltissimi nel Sud Italia, già liberata dagli Alleati.

Nel febbraio 1944 furono immessi nelle caserme dell'Arma elementi della disciolta milizia fascista. Fonti ufficiali sostengono che ciò provocò altre defezioni di contrari a tale oltraggio. La "convivenza" fu imposta dall'alto per controllare l'attività della Benemerita. In molte occasioni i militari dell'Arma riuscirono a contenere l'operato criminoso dei militi più facinorosi e scalmanati. I Carabinieri agirono nell'interesse della popolazione e la loro attività, invero modesta, fu contenuta nel campo dei servizi d'istituto. L'evidente attendismo e passività dei militari rimasti nelle file dell'Arma fu ampiamente notata dalle autorità della RSI. Ne dà conferma la relazione datata 1 giugno 1944 del commissario prefettizio di Camerino Umberto Cruciani¹⁴ indirizzata al capo della provincia di Macerata, a dir poco spassosa per le corbellerie contenute.

Il 5 maggio 1944, nel tentativo d'impedire un rastrellamento ad opera delle SS italiane¹⁵, in località Moline - Campanelle di San Ginesio, rimasti senza munizioni, furono catturati i partigiani vice brigadiere dei Carabinieri Della Vecchia Glorio, Giovanni Fornari e Ivo Pacioni, membri del Gruppo Vera di San Ginesio. Furono fucilati nei pressi dell'incrocio di Passo San Ginesio. Anna Bordi, madre di Glorio, cercò inutilmente di convincere il comandante del plotone delle SS italiane a rinunciare alla fucilazione. A Glorio Della Vecchia fu concessa la medaglia d'argento al valor militare alla memoria e, nel 1998, a lui intitolata la nuova caserma dei Carabinieri di via Raffaello Sanzio a San Severino Marche (MC).

I Carabinieri non dimenticarono facilmente le tre offese più gravi arrecate alla loro secolare istituzione: giurare fedeltà alla RSI, convivere con elementi della milizia fascista, indossare la camicia nera. Per questo il 5 giugno 1944 fu il giorno più buio per quei soldati della legge del Maceratese: in occasione dell'anniversario della fondazione dell'Arma (1814), fu ordinato loro di indossare la camicia nera! Molti

¹³ Il maggiore Infelisi fu ucciso proditoriamente in aperta campagna nella zona Montirozzo, alle ore 18.00 del 14 giugno 1944, dieci giorni prima di Bergamin, da due sottufficiali in uniforme delle SS che lo avevano prelevato dal manicomio, dov'era stato rinchiuso dai nazifascisti. Nello stesso complesso si trovavano reclusi alcuni suoi familiari.

¹⁴ Anche commissario del fascio repubblicano di Camerino.

¹⁵ Avevano fissato il loro comando a Tolentino; ai vertici di quel contingente c'erano il capitano Salsa e il tenente Malanga.

preferirono darsi alla macchia convinti che arrivassero presto gli Alleati; moltissimi collaborarono più o meno apertamente con il fronte clandestino di Resistenza.

Umberto Bellesi, brigadiere dei Carabinieri a riposo, l'8 settembre 1973 ha stilato i suoi ricordi e raccolto e messo per iscritto delle parole del maggiore Infelisi che chiariscono, senza ombra di dubbio, il dramma dei Carabinieri allo scioglimento dell'Arma e le sue scelte. "Non si può aderire ad una repubblica come quella di Salò illegale dal punto di vista costituzionale e per di più alleata ad uno straniero tiranno, per essere poi agli ordini e alle dipendenze della G.N.R.¹⁶, cancellando anche il nostro glorioso nome di Carabinieri, per confondersi con una organizzazione para - militare, che non ha né storia né gloria, dove molti dei componenti hanno il solo merito della violenza e della sopraffazione. Mentre l'Arma in tutta la sua gloriosa storia, indipendentemente dai colori politici, ha difeso le leggi dettate da governi legalmente costituiti e ha protetto i deboli contro i prepotenti, invece, adesso si deve all'opposto e cioè difendere i prepotenti contro i deboli. Per i miei sentimenti civili, militari e per la mia fedeltà all'Arma, accettare una cosa simile con un giuramento di fedeltà, l'ho ritenuta una azione indegna e umiliante".

Frenetici contatti e difficili decisioni

A Camerino gli uffici della GNR avevano sede presso il circolo di lettura e conversazione (fatto chiudere). Il comando tedesco dal 12 giugno 1944 s'insediò nei locali della Casa dello Studente.

Nel maggio 1944 l'Arma era vigilata da tempo, la situazione era tesa, i sospetti si materializzavano.

Il capitano Vittorio Gabrielli era un ufficiale di trentanove anni, nato a Pistoia e, quale comandante di una Compagnia con una vasta giurisdizione, dopo il 25 luglio 1943 ha avuto sicuramente riservati abboccamenti con gli inviati dei servizi segreti del governo Badoglio.

Intorno alla fine di gennaio 1944 l'arcivescovo di Camerino, mons. Umberto Malchiodi, ebbe un incontro, a San Maroto di Pievebovigliana, con il comandante partigiano Annibale¹⁷ (col. Gino Tommasi). Fu un colloquio positivo per mantenere l'unità tra le forze partigiane.

In questa vicenda i suddetti servizi d'intelligence giocarono un ruolo importante, ma non fu previsto il fallimento delle trattative e il tragico esito. Molto probabilmente le trattative furono condotte con i tedeschi del Brandenburg comandati dal tenente Theo Fischer¹⁸, acuartierati da alcuni mesi a Muccia o con il presidio di

¹⁶ Il Comando Provinciale della Guardia Nazionale Repubblicana, agli ordini del console Giovanni Bassanese, fu costituito a Macerata il 12 aprile 1944. La piazza di Macerata era comandata dal colonnello tedesco Zimmerman, le SS erano al comando del tenente Fulver Handerofer. A Macerata, dal 13 giugno al 30 luglio 1944, non vi furono il capo della Provincia né il Prefetto.

¹⁷ Definito da Giuseppe Mari: "Il più autorevole comandante militare della Resistenza nelle Marche".

¹⁸ Vedere mio racconto "Non ero una spia" <http://digilander.libero.it/historiamilitaria3/nonerounaspia.htm>

Macerata¹⁹. Mentre l'eccidio che vedremo fu opera di un reparto di tedeschi provenienti da Cassino. Essi avevano già compiuto una strage a Capistrello (AQ).

L'avvocato Biante Secondari, del Foro di Camerino, reduce dalla Grande Guerra e poi volontario ferito nella campagna d'Albania, era un convinto repubblicano mazziniano e antifascista, un uomo che metteva al di sopra di tutto l'amor patrio. Fu fermato, insieme con altri, dai fascisti il 6 gennaio 1944.

Nei primi giorni di giugno 1944 l'avvocato Biante Secondari ebbe un colloquio con Bergamin, al quale chiese di intervenire presso il comando della Compagnia affinché tutti i Carabinieri, ai quali era stato già impartito l'ordine di raggiungere le formazioni patriottiche, si unissero senza ritardo alla banda Ferri di Fiastra. Il Secondari riteneva, infatti, che quel reparto fosse organizzato meglio per raccogliere "nuovi preziosi elementi". Bergamin riferì al tenente Pizi²⁰ e lui al capitano Gabrielli. Ma quando Secondari incontrò Gabrielli a Villa San Vito (in frazione San Luca) seppe che la proposta non era stata accettata perché, al confronto con quella di Letegge, la strada per Fiastra era stata ritenuta malsicura.

In una successiva riunione con i capi partigiani lo stesso avvocato ottenne che gli appartenenti al Btg Fazzini fossero spostati dalla difficile posizione finora occupata: purtroppo il ripiegamento non fu eseguito in tempo.

Il 7 giugno 1944 ci fu un incontro segreto tra il capitano Gabrielli e il tenente Lino per l'aggregazione dei Carabinieri di Camerino al Btg partigiano G. Fazzini.

Presi accordi con i patrioti, il capitano Gabrielli, il sottotenente Walter Pizi e i militari della Stazione, catturarono cinque militi pericolosi e due fascisti faziosi e violenti²¹ e se li portarono prigionieri a Pozzuolo presso il gruppo "Giammario Fazzini". Con loro vi erano anche alcuni militari di Macerata, tra cui i sottotenenti Ortensio Bilancia e Pietro Nivarra. Il maresciallo maggiore Pierino Cappelletti e l'appuntato Domenico Vangi rimasero nascosti a Camerino per il collegamento. In totale dell'Arma erano quattro ufficiali, tre sottufficiali e dodici militari di truppa.

La caserma di Camerino fu chiusa l'11 giugno 1944, in quindici (due marescialli, un brigadiere e dodici Carabinieri) si aggregarono alle formazioni partigiane al comando del tenente Lino (don Nicola Rilli). Rientrarono in sede solo il 2 luglio successivo.

La moglie del nostro sottufficiale, con la bambina, rimase nella propria abitazione in via Cisterna (oggi via Ugo Betti).

L'appuntato Domenico Vangi (classe 1900) in servizio a Camerino dal 1937 al 1945, molto amico di Bergamin, non si trovava con il suo comandante di Stazione Giammatteo: era scomparso insieme alla famiglia. Infatti il 14 giugno, durante le perquisizioni dei repubblicani nelle case abbandonate da sfollati e fuggitivi, dei

¹⁹ Giuseppe Mari ha scritto: "La Federazione fascista di Macerata guardava con preoccupazione a Camerino" e che il capo della Provincia Ferruccio Ferazzani, non avendo forze disponibili per affrontare i partigiani, voleva una tregua dei combattimenti.

²⁰ Non "Pizzi" come scritto ovunque. All'Anagrafe risulta Walter Pizi, nato ad Ascoli Piceno il 7 ottobre 1915, coniugato il 22 maggio 1946 a Fermo con Edda Cianficconi, deceduto ad Ascoli Piceno il 7 luglio 1966.

²¹ Documentazione fornita cortesemente dall'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma.

militi armati di pistole e pugnali fecero irruzione nella sua abitazione alla ricerca della moglie dell'appuntato.

L'edificio della caserma dei Carabinieri di Camerino²² si affaccia sulle antiche mura verso Castelraimondo, come gli attigui Casa Circondariale e chiesa²³ erano parte dell'antico monastero di S. Francesco, risalente alla prima metà del XIII secolo.

I documenti inviati dall'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, riguardo il periodo nel quale quella caserma è stata chiusa, dicono solo che fu asportata buona parte del casermaggio e distrutto vario carteggio d'ufficio. Don Giacomo Boccanera precisa invece che alle ore 8.00 del 14 giugno cinque giovani repubblicani saccheggiarono quella caserma ormai abbandonata, mandando in frantumi vetri, danneggiando infissi e mobili. Si udirono anche rumori di spari. E aggiunge che nelle prime ore del pomeriggio dei criminali livornesi saccheggiarono quell'edificio.

Non c'è da stupirsi se sparirono atti d'ufficio, se non interi fascicoli o faldoni, con le informazioni riguardanti ad esempio il commissario prefettizio (sotto prefetto) Umberto Cruciani, il capomanipolo della GNR di Camerino Togo Taccari, Filomena Filippi Strampelli, detta "Ninetta", il fotografo Nevio Senesi e altri.

Andarono distrutti anche documenti amministrativi. Ripartono solo dal 2 luglio 1944, cioè dal giorno successivo dalla liberazione di Camerino. Tuttavia sappiamo di sicuro che Bergamin non partecipò a rastrellamenti alla ricerca di partigiani, né arrestò persone ricercate dai nazifascisti, con i quali non collaborò.

La data del trasferimento a Visso è quella del 13 maggio 1944 ma Bergamin non raggiunse mai quella località sui Sibillini perché trattenuto dal capitano Gabrielli in servizio provvisorio come scrivano presso l'ufficio di Compagnia.

Durante la sua nuova permanenza nel territorio di Camerino non prestò servizio d'istituto alla Stazione di Camerino. Ufficialmente si aggregò alla formazione partigiana Btg Giammario Fazzini il 4 giugno 1944, ma di fatto prima, dove fu vicecomandante con il grado di sottotenente.

Il sottotenente Walter Pizi, all'epoca ufficiale ventunenne, era stato in servizio a Zara nel 22° Btg CC RR, dove dopo l'8 settembre si schierò apertamente contro la resa ai tedeschi. Una parte del battaglione fu rimpatriata il 28 ottobre 1943, insieme ai militari di armi diverse, un centinaio di Carabinieri rimase e si distinse il 2 e il 28 novembre 1943 nell'assistenza della popolazione colpita dal primo e secondo bombardamento aereo sulla città di Zara. I Carabinieri riuscirono anche a recuperare e far pervenire ai partigiani jugoslavi armi, munizioni, viveri, vestiario e altro materiale, sia dall'entroterra, sia dalle isole circostanti.

Nella Resistenza!

Dopo il suo arrivo a Camerino, avvenuto il 13 maggio 1944, Bergamin entrò quasi subito nel movimento patriottico.

²² Si trova in via Bongiovanni 21 ed è intitolata al capitano Antonio Bonsignore, caduto il 23 aprile 1936 a Gunu Gadu, in Etiopia. Vedere mio scritto: www.cota.cc/rassegna/1-ultime/225-cosa-accadde-73-anni-fa-a-gunu-gadu-.html

²³ Tempio di San Francesco: è in stile romanico ogivale a una sola navata.

Con il consenso del suo comandante di Compagnia²⁴, in abiti civili, quale collegamento, s'impegnò a seguire da vicino e partecipare alle vicende della Resistenza. D'altronde per età, preparazione, esperienza e anzianità di grado, Bergamin era l'uomo adatto a svolgere tale incarico. Il nostro valido sottufficiale, di provate capacità e di sicura fede antifascista, non tradì le aspettative dei suoi superiori. Dunque Bergamin disimpegnò brillantemente quel delicato incarico "in abito simulato", recapitando messaggi importanti e notizie e, facendo affluire ai partigiani, in diverse riprese, armi e munizioni. Il capitano Gabrielli ritenne importante e utile avere quel valido sottufficiale per conoscere, da dentro, cosa stesse accadendo, anche per regolarsi di conseguenza sul da farsi in quel periodo terribile. Nella primavera del 1944 nessuno sapeva di preciso come e quando sarebbe stato liberato il territorio di Camerino.

Il sottotenente Walter Pizi prestò breve servizio come ufficiale a Camerino; ritornato dalla Dalmazia, mantenne contatti con il controspionaggio del governo Badoglio e con il movimento clandestino della Resistenza, nella zona, dove conobbe la sig. ina Edda Cianficconi, figlia del medico condotto di Castelraimondo.

Oltre al dovere, in Bergamin subentrò la componente emotiva: si affezionò a quella popolazione del luogo e agli sfollati: fu tanto preso che dall'11 giugno non fece più visita alla sua consorte. Ciò non fu un errore, anzi ... Di sicuro i repubblicani di Camerino del famigerato Cruciani sapevano già della sua scelta di entrare nel movimento partigiano: se fosse stato sorpreso nel centro storico con la moglie e la figliuola, non si sarebbe salvato.

Bergamin si dimostrò competente nel preparare imboscate al nemico nazifascista rendendo difficile il transito lungo la nazionale 77 della Val di Chienti, nelle retrovie del fronte più a sud. Nel mese di giugno 1944 attaccò e scompaginò una colonna motorizzata tedesca con la quale marciava il colonnello comandante la piazzaforte di Camerino, catturò alcuni militari, ma quell'ufficiale superiore riuscì a fuggire.

Dopo il 15 giugno a Pozzuolo e dintorni vi erano 500-600 persone; una famiglia si occupava di preparare e cuocere il pane, i viveri si procuravano anche dai paesi vicini. Tra l'altro Bergamin si occupava dell'approvvigionamento e del vettovagliamento necessari a sfamare quei numerosi sfollati ivi rifugiati.

La festa dei fiori finisce nel sangue

Da piccolo mia madre, la mattina di San Giovanni, m'invitava a lavarmi il viso con una bacinella contenente l'acqua profumata dai petali di fiori raccolti nel giardino. Ma quel giorno il 24 giugno 1944, fu davvero tremendo, un vero pomeriggio "concentrato" di fuoco e atrocità. Se si osserva con il sufficiente distacco, non appare come un rastrellamento o una ridotta azione anti-partigiana, così frequenti nel Maceratese in quel periodo. Anche se in scala ridotta, fu una vera e propria azione

²⁴ L'organico complessivo di Compagnia e Stazione di Camerino al 1 giugno 1944 era di 36 Carabinieri, più sei o sette uomini provenienti dalla milizia, dei quali i militari dell'Arma non si fidavano.

militare condotta da quattrocento²⁵ nazifascisti con l'uso di cannoni²⁶, mortai e tre mitragliatrici pesanti da 20 mm piazzate nei punti dominanti la zona (due a Soprafonte e una a Castelletta). Don Nicola Rilli ha scritto, non si sa se a ragione o torto, che furono anche utilizzati proiettili esplosivi, dall'effetto devastante e vietati dalle convenzioni internazionali. Donne, bambini, anziani, sfollati e partigiani, a Letegge, Leteggiolo e Pozzuolo, si trovarono al centro di un vortice di ferro, fuoco e atrocità inaudite, che non possono avere giustificazione, nell'intento di colpire duramente una banda di partigiani, comandata da un sacerdote, che aveva causato danni marginali alle comunicazioni tedesche da e verso il fronte Sud. Neanche per liberare una trentina di prigionieri, probabilmente ben tenuti, come quelli che erano custoditi il 26 giugno 1944 a Serrapetrona. Anzi, in quella adiacente località la loro ottima custodia evitò il rastrellamento.

Minuti febbrili sotto una pioggia di proiettili

Dopo aver piazzato i cannoni leggeri e le mitragliatrici pesanti, i nazifascisti accerchiarono da tre lati le località Letegge, Leteggiolo e Pozzuolo.

L'inferno ebbe inizio alle ore 12.30, terminata la Messa e dopo il suono delle campane²⁷, quando una cannonata colpì il campanile della chiesa di San Martino di Letegge.

Il grosso del Btg Fazzini, non essendo in grado di affrontare quella forza preponderante, attuò un ripiegamento a squadre e in ordine sparso verso l'alto del monte Letegge, brullo e privo di ripari, e poi verso Serrapetrona, riuscendo a sfuggire alle maglie del rastrellamento. Secondo il superstite Giulio Lozzi furono catturati 18 partigiani sui circa 165 che componevano il Btg Fazzini.

Bergamin a Pozzuolo, sulla via per Statte, cercò di infondere coraggio rassicurando quella popolazione civile capitata al centro di un campo di battaglia e, dopo aver ordinato ai patrioti della sua squadra di raggiungere la salvezza, fece rifugiare in una cantina delle donne e dei bambini terrorizzati. Naturalmente non seppe spiegare loro i motivi che avevano scatenato quel feroce rastrellamento. Nel difendere quella popolazione, Bergamin si attardò troppo e non si accorse di essere stato accerchiato.

Con puro senso altruistico e del dovere e attaccamento a quella gente, in quei fatali momenti, continuò ad aiutare i più deboli: donne, bambini e anziani, senza curarsi di mettersi in salvo come la maggior parte del battaglione partigiano.

²⁵ Il compianto Livio Piccioni, poi presidente ANPI di Camerino, ritiene che si fossero concentrati tanti soldati tedeschi nella zona perché il ponte di Collemassi e quello a Torre del Parco (lungo l'attuale s.p. 256) erano stati fatti saltare, uno dai tedeschi e l'altro dagli Alleati. Così per recarsi a Castelraimondo bisognava transitare per Torrone. Ma Boccanera ha scritto che quei due ponti furono fatti saltare alle ore 22.15 del 30 giugno 1944 dai tedeschi in ritirata e ormai passati oltre.

²⁶ Il prof. Massimo Salvadori, già colonnello del Royal Army britannico e ufficiale di collegamento con la Resistenza italiana, ha scritto che furono usati: quattro cannoni, mortai, mitragliatrici. Inoltre evidenzia l'uso di pallottole esplosive.

²⁷ Come non era consuetudine. L'ANPI di Camerino ha ipotizzato si trattasse di un segnale per dare inizio al rastrellamento.

Don Giacomo Boccanera ha scritto che fu chiesto a Bergamin di consegnare l'arma, chi fosse e perché si trovasse lì (ciò è probabile). Ma Bergamin non volle consegnare la sua pistola²⁸ pur scarica e, sembra dopo essere stato mandato via, sia stato colpito da una raffica alle spalle, mentre si stava allontanando, e poi finito con un colpo di pistola.

Le SS si comportarono come di consueto: a Macerata il maggiore dei Carabinieri Pasquale Infelisi, comandante di quel Gruppo, prelevato dalla reclusione e portato in campagna, fu ucciso da una raffica sparata da uno dei due sottufficiali²⁹ delle SS che l'avevano fatto camminare davanti a loro.

Vicino alla casa di Maria Pallotta a Pozzuolo, per molti giorni, una macchia di sangue indicò il luogo dove cadde Bergamin. I nazifascisti depredarono la sua salma dell'orologio e del portafogli contenente circa diecimila lire.

Un'epigrafe indica altri tre caduti: Almogesto Coccioloni, Agapito Smeraldini, entrambi agricoltori di Statte, e Giuseppe Bordi. Nei pressi caddero anche Domenico Damiani e Luigi Vallesi, entrambi soldati sbandati di Campi (TE). Recentemente è stata aggiunta una nuova epigrafe dedicata a Ernesto Bergamin.

Se a ucciderlo non fu qualche italiano delle SS, a Pozzuolo Bergamin di sicuro fu identificato da qualche repubblicano, spia o delatore, magari presente tra gli sfollati provenienti dal capoluogo. D'altronde la presenza di un ufficiale delle SS italiane con la sua divisa *raccogliaccia* (con la camicia nera³⁰) è stata segnalata a Capolapiaggia dal prof. Giacomo Boccanera.

Ci deve essere stata la partecipazione attiva dei repubblicani camerti, altrimenti non si spiegano le due incursioni, a partire da quella stessa sera, nell'abitazione della moglie (dov'era anche la piccola Anna Maria, nata il 10 novembre 1942) con asportazione di oro, biancheria e persino un termometro. Lucia era molto conosciuta a Camerino perché impiegata all'esattoria della Cassa di Risparmio, dove si pagavano le imposte e i dipendenti pubblici riscuotevano lo stipendio. All'epoca poche erano le consorti dei militari dell'Arma che lavoravano.

Ventisei schegge

Urbano Albani (1927 - 2014), che ho conosciuto personalmente, sopravvisse fortunatamente alla fucilazione di Capolapiaggia perché colpito di striscio. Dopo la mezzanotte, nascosto nella paglia su un carretto trainato da buoi, fu ricoverato e curato per otto giorni all'ospedale di Caldarola (MC), dove i sanitari costatarono che aveva ventisei schegge³¹ negli arti inferiori. Dal gruppo partigiano di Albani erano stati catturati sette prigionieri tedeschi e tenuti ben nutriti e vestiti, tanto da guadagnarne il rispetto, al contrario di quanto si afferma in altre sedi.

²⁸ La pistola Beretta mod. 34 cal. 9 corto, rimase in dotazione all'Arma fino a quasi la metà degli anni Ottanta.

²⁹ Il maresciallo delle SS Emil Schreiber, imputato dal tribunale militare di Roma di quell'omicidio, è stato assolto il 22 settembre 2006.

³⁰ Lo studioso Lorenzo Tonioli di Bologna afferma quanto segue: "Le SS italiane avevano divise italiane, perciò camicia italiana. Magari qualcuno la portava nera, avanzo della passata *carriera*".

³¹ Resta il dubbio: "Saranno state usate davvero le micidiali pallottole esplosive?".

Urbani conferma l'atrocità commessa in danno del giovane Alessandro Sabbatini, di ventitré anni, trovato con un binocolo al collo, efferatezza alla quale si opposero anche i sette tedeschi prigionieri appena liberati. Non si può escludere che gli autori di quelle efferatezze siano stati appartenenti alle famigerate SS italiane, che non parlavano per non far conoscere la loro lingua³² madre e la nazionalità, anziché soldati della Wehrmacht. Anche questi ultimi, tuttavia, nel corso della seconda guerra mondiale, si macchiarono di diversi crimini. Alcuni studiosi ritengono che la Wehrmacht "pulita" fosse un'immagine creata nel dopoguerra per giustificare la rinascita delle forze armate tedesche.

Molti militari tedeschi erano altoatesini e austriaci, in alcuni documenti sono definiti troppo genericamente *alpenjäger*³³. Quasi sicuramente non si trattava dei circa cento appartenenti al Brandenburg acuartierati per alcuni mesi in una scuola di Muccia, già citati.

Ulteriori, più precise notizie al riguardo le potrebbe fornire il dott. Carlo Gentile di Imperia, laureatosi in Germania e primo italiano a studiare negli archivi militari tedeschi, o altri studiosi che hanno accesso a quegli archivi.

Discriminazioni

Bergamin non fu fucilato (da un plotone d'esecuzione), come riportato in diversi documenti, ma cadde combattendo fino all'esaurimento delle munizioni. I suoi meriti non sono stati mai riconosciuti: per motivi ignoti è stata attuata una vera discriminazione nei suoi confronti. Non gli è stata concessa nessuna onorificenza alla memoria!

Fu riconosciuto partigiano dall'ANPI di Ancona e incluso al numero d'ordine 40 del 16° elenco. La dichiarazione in tal senso dell'ANPI di Camerino, datata 23 dicembre 1954, fu firmata dal presidente Fernando Sergenti.

Una dettagliata proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla memoria di due pagine e mezzo fu avanzata il 16 ottobre 1944 dal capitano Augusto Tomassini³⁴, comandante di una formazione partigiana nella zona montana della Provincia di Macerata. Purtroppo la proposta di concessione di decorazione non fu mai accettata dal Ministero, ma non si conoscono i motivi. La proposta di concessione di medaglia d'argento al valor militare alla memoria, avanzata il 16 ottobre 1944 dal cap. Vittorio Gabrielli, e quella per la medaglia d'oro del 1973, ebbero anch'esse esito negativo.

Per restare in tema di discriminazioni, ritengo che un'altra disparità sia stata operata nei confronti del maggiore Pasquale Infelisi per la concessione alla memoria della sola medaglia di bronzo al valor militare. È stato reo solo di aver riposto

³² Anche a pag. 21 del volumetto: "La vicenda di Angelo Piancatelli e Ruggero "Annibale" Mancini" è scritto che a Capolapiaggia c'era un ufficiale tedesco che parlava italiano.

³³ Questo termine appare inventato dagli altri, non dai tedeschi; gli appartenenti alla 5ª Gebirgs-division erano chiamati Gebirgs-Jäger, ossia cacciatori di montagna. Nella zona di Cassino operarono anche dei battaglioni autonomi di Hoch-Gebirgsjäger-Bataillon, vale a dire cacciatori di alta montagna.

³⁴ Capitano Augusto Tomassini (Macerata 23-6-1897 = 28-1-1971).

immeritata fiducia nei confronti di coloro che lo avevano fatto rinchiudere. Meritava di più!

Chi era Augusto Tomassini, colui che prese così a cuore la vicenda di Bergamin?

Era un capitano del Regio Esercito in licenza di convalescenza a Macerata per una ferita riportata nella battaglia del Mareth in Tunisia.

Quando il console Eugenio Caradonna³⁵, in una riunione, avvertì gli ufficiali del Presidio di Macerata di tenersi pronti per raggiungere Verona per un'eventuale incorporazione nei reparti fascisti, Tomassini decise di darsi alla macchia raggiungendo Fonte di Brescia, una località a cavallo delle Province di Perugia e di Ancona.

L'ufficiale mise insieme una banda partigiana "indipendente militare" o "banda slava", divisa in quattro gruppi, che operò nella zona di: Laverino, Fiuminata, Gubbio, Gualdo Tadino, Nocera Umbra, Campodonico di Fabriano, Sefro e Copogna.

Quel reparto fu essenzialmente militare e indipendente, agì senza ricevere direttive da enti e comitati vari.

Di quella banda facevano parte lo studente universitario di Magistero, sottotenente di artiglieria, Ruggero Mancini³⁶, detto Annibale, di Pioraco, e l'allievo Carabiniere Angelo Piancatelli, di Castelraimondo. I due furono catturati il 12 marzo, nel corso di uno scontro a fuoco, avvenuto nella frazione Copogna di Serravalle di Chienti (MC). Dopo essere stati reclusi al campo di concentramento di Sforzacosta (Macerata) e nel carcere di Camerino, poco dopo le ore 11.00 del 17 marzo 1944 furono fucilati da un plotone di esecuzione del Battaglione "M" comandato dal sergente Pecoraro, a sinistra dell'ingresso del cimitero di Camerino.

Sesso, alcool e ... spari

Il fatto più raccapricciante che segue ha due testimoni: E. M. e A. P. Dopo l'uccisione dei due sopracitati partigiani a Camerino, Filomena Filippi Strampelli³⁷, detta Ninetta, organizzò un pranzo presso la villa di Portaiano con il commissario prefettizio, due ufficiali tedeschi e alcuni appartenenti al Battaglione "M".

Ebbene ... l'allegro convivio, per festeggiare l'esecuzione dei due partigiani, si trasformò in un'orgia³⁸ con finale di spari di fucile e raffiche di armi automatiche!

Epilogo

Le perdite complessive dell'Arma dei Carabinieri durante la Resistenza e la guerra di Liberazione furono 2.735, i feriti 6.521.

Ernesto Bergamin rientra nel primo numero, non tra i 32 decorati di medaglie d'oro al valor militare, non tra le 122 medaglie d'argento, e neanche tra le 208 di

³⁵ Già console della 109ª Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

³⁶ Comandante del distaccamento di Copogna della banda slava con sede a Laverino di Fiuminata.

³⁷ Quella donna compare costantemente a fianco di Umberto Cruciani in molti interrogatori.

³⁸ Pagg. 26 e 27 del volumetto "La vicenda di Angelo Piancatelli e Ruggero "Annibale" Mancini". Tuttavia, nel corso di precedenti ricerche, avevo già letto al riguardo degli atti presso l'archivio del Tribunale di Macerata.

bronzo concesse. A lui è stata dedicata una piccola via a Camerino, appena fuori delle mura orientali, e, nel 1992, un parco pubblico a Savigliano, sua città natale.

Per la lealtà, il rispetto delle persone e dei valori fondamentali, queste storie e vicende umane continueranno a vivere ... anche tra le migliori tradizioni dell'Arma dei Carabinieri.

Dopo la bibliografia segue la recensione di Ruggero Giacomini, storico della Resistenza.

Copyright © 2017 Eno Santecchia
Tutti i diritti riservati.

Bibliografia

- ANPI San Severino Marche, *Il Maresciallo dei Carabinieri Antonio Giordano e l'inizio della Resistenza a San Severino*, San Severino Marche, Tipolito Bellabarba, 1995.
- Bellesi Umberto, *Testimonianza sulla morte del Maggiore dei Carabinieri Cav. Pasquale Infelisi*, Macerata, 1973.
- Bergamin Anna Maria Mosciatti Mario, *Ernesto Bergamin, carabiniere e partigiano*, in «Storia delle marche in età contemporanea», n. 7, 2015, pp. 116-128.
- Boccanera Giacomo, *Sono passati i tedeschi. Episodi di guerra nel Camerinese*. Ristampa a cura dell'Università degli Studi di Camerino, San Severino Marche, Berta 80, 1994.
- Ferrara Arnaldo, *I Carabinieri nella Resistenza e nella guerra di Liberazione*, Roma, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, 1978.
- Giacomini Ruggero, *Ribelli e partigiani: la Resistenza nelle Marche 1943-1944*, Ancona, Affinità Elettive, 2008.
- Mari Giuseppe, *Guerriglia sull'appennino: la Resistenza nelle Marche*, Urbino, Argalia, 1965.
- Martella Guidoni Lucia, *Piccole storie nelle grandi vicende del Novecento in vernacolo camerinese*, Fermo, Andrea Livi editore, 2004.
- Rilli Nicola, *La Sagra di S. Giovanni. Pomeriggio di fuoco e di sangue a Letegge Pozzuolo Capolapiaggia*, Macerata, edizione "I quaderni del Patriota", 1945.
- Salvadori Massimo, *La Resistenza nell'Anconetano e nel Piceno*, Roma, Opere Nuove, 1962.
- Santecchia Eno, *Così sono trascorsi gli anni migliori*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2007.
- Santecchia Eno, *Scrivere di guerra pensare alla pace. Storie e racconti*, Macerata, Edizioni Simple, 2014.
- Scuriatti Silvia, *La vicenda di Angelo Piancatelli e Ruggero "Annibale" Mancini*, Matelica, Comune di Castelraimondo Associazione "Pro Loco", 2013.
- Severini Marco, *Il filo sottile. Legami di famiglia, intrecci di storia*, Senigallia, Pensiero e Azione Editore, 2015.

Recensione

Caro Santecchia,

ho letto con interesse il tuo lavoro e in particolare la ricostruzione che trovo scrupolosa della biografia del brigadiere dei carabinieri Ernesto Bergamin, unitosi ai partigiani del distaccamento "Fazzini" di don Nicola Rilli (Lino), caduto combattendo nel rastrellamento nazifascista il 24 giugno culminato nella strage di Pozzuolo ecc. nell'appennino camerte.

Questa tua ricerca, come già aveva fatto lo storico Marco Severini occupandosi anche di Carlo Alberto Dalla Chiesa, mette in rilievo giustamente il contributo alla

Resistenza fornito dai carabinieri, che nelle Marche, e particolarmente nelle province di Macerata e Ascoli fu notevole e con un non trascurabile contributo di sangue.

Tu stesso per altro ricordi il maggiore Pasquale Infelisi, comandante dei CC della provincia di Macerata, che rifiutò di prestare giuramento alla RSI e che le autorità del fascismo collaborazionista non solo destituirono, ma prima di scappare vollero consegnarlo ai tedeschi, che il 14 giugno '44 se ne sbarazzarono ammazzandolo senza neanche un simulacro di giudizio.

La Resistenza coinvolse davvero uomini e donne diversi e anche molto distanti per ideologia e collocazione sociale e professionale, che comunque non accettavano che lo straniero – in questo caso la Germania di Hitler - volesse comandare sul proprio paese.

È una esperienza che dovrebbe far riflettere quei governanti che con leggerezza e giustificandosi con pretese ragioni di superiorità civile e democratica pretendono di andare a comandare a casa d'altri; e poi si sorprendono che i popoli reagiscano con violenza e non si sottomettano volontariamente.

Aggiungo solo due precisazioni. La prima è questa: a Sarnano il tenente Birzoli fu ucciso da un ex detenuto scampato e scappato a seguito dei bombardamenti che colpirono anche il carcere di Ancona. Si chiamava Cosimo Perrone, non sappiamo che pena scontasse e perché, le circostanze straordinarie della guerra gli avevano comunque offerto una opportunità di riscatto che non seppe pienamente cogliere, tanto che in seguito gli stessi partigiani lo condanneranno a morte. Tuttavia bisogna aggiungere che Birzoli aveva aderito alla RSI, si stava adoperando tra i vecchi fascisti per riorganizzare localmente il fascio e lo stesso comandante partigiano Decio Filippini era stato a casa sua per chiedere invano che si astenesse dall'attività politica o si tenesse lontano dal paese. Se si visita il sito <http://www.fondazionersi.org/caduti/AlboCaduti2015.pdf> dove è l' "Albo dei Caduti e dispersi della Repubblica Sociale Italiana", si può vedere come egli sia indicato quale segretario del Partito fascista repubblicano di Sarnano.

La seconda precisazione riguarda l'attribuzione della qualifica di partigiano, che non dipendeva dall'Anpi, la quale per altro non si è arrogata mai questo potere, ma dalla "Commissione regionale per il riconoscimento della qualifica di partigiano", che era un organismo ufficiale governativo e largamente rappresentativo di tutte le tendenze, tranne naturalmente la fascista, costituito e funzionante nell'ambito del Ministero per l'Assistenza post-bellica.

Convengo infine col tuo rilievo che il sacrificio di uomini come Bergamin e Infelisi non abbia avuto adeguati riconoscimenti, ciò che per altro è avvenuto in moltissimi altri casi di resistenti e partigiani combattenti. Ricordare la loro vicenda, come tu in effetti fai, è anche una forma di risarcimento.

Auguri dunque per le tue prossime instancabili ricerche.

Cordialmente

Ruggero Giacomini